

IL S. GIUBILEO DI ALCUNI SANTI

Forse non c'è più neanche una contrada, a Milano, di quelle che videro San Carlo in processione di penitenza, con la corda al collo, coi piedi scalzi, curvo sotto il pesante Crocifisso, ch'egli portava al popolo e col popolo, in atto di penitenza e come gran penitente! Quelle contrade potrebbero ben dire qualche cosa ancora oggi: le lagrime del Santo, i suoi digiuni, le sue preghiere infocate; e poi i sermoni che al popolo rivolgeva al giungere in una Chiesa o a un Santuario della città. In quei discorsi, egli parlava sempre al suo gregge di conversione e di penitenza. Dietro il S. Pastore, venivano i canonici, i sacerdoti, con la corda al collo, coi piedi scalzi, e una turba innumerevole di gente, di tutti uomini « perchè le donne tutte et i putti non vanno più fuori di casa... ». La cronaca scrive; « L'intervento del popolo era tale che gli uomini erano in tanto numero ch'erano innumerevoli ». Per il suo popolo il Cardinale Borromeo era tutto; il vero padrone della città, perchè « a tutti provvede quanto può anco temporalmente del suo de ogni cosa che si trova in casa. Hormai non ha da vivere et è poverissimo; altro refrigerio non ha questa città; par che resusciti le persone con la presenza sua; ultimo sterminio saria che Iddio lo levasse di qua, di questa vita... ». E lo dice il Cardinale Paleotto: « San Carlo era una reliquia vivente, davanti alla quale sarebbe stato necessario inginocchiarsi » (1).

Come si vede, San Carlo la faceva prima lui la penitenza; il popolo e i suoi preti gli tenevano dietro. Nelle indulgenze vedeva la materna sollecitudine della Chiesa di dar modo ai fedeli cristiani di purgarsi dei propri peccati e di rinnovare la vita cristiana. E si rivolgeva al Papa con preghiera umile, perchè gliene accordasse tante per il suo popolo! E ottenne in quel tempo — cosa allora quasi impossibile! — l'indulgenza plenaria da Gregorio XIII per i suoi appestati e per coloro che li assistevano (2).

Perchè San Carlo circondava di tanta solennità di riti l'acquisto delle Sante Indulgenze e con grande pompa di processioni voleva che il suo popolo lucrasse il Santo Giubileo?

Il Cardinale Schuster, scrivendo le norme per l'acquisto del Giubileo Straordinario della Redenzione dice: « In questa circostanza Noi desideriamo che avvenga nell'Archidiocesi Ambrosiana quanto appunto per lo zelo di San Carlo successe realmente dopo l'anno santo del 1575; la replica cioè di quell'entusiasmo di pietà che era stato tanto ammirato nella Roma dei Martiri e degli Apostoli.

Rivolgiamo quindi ancora e più fervente istanza ai Parroci, facendo rilevare che lo scopo dell'anno giubilare non è semplicemente il conseguimento dell'indulgenza, che potrebbe d'altronde conseguirsi con molti altri mezzi e pratiche già indulgenziate; ma si desidera più precisamente un risveglio di fede attraverso i riti solenni e straordinari che distinguono anche tra noi il Giubileo » (3).

(1) GIUSSANO, *Vita di San Carlo Borromeo*. Cfr.: ORSENIGO, *Vita di S. Carlo Borromeo*, Milano, Cap. XVIII.

(2) GIUSSANO, *op. cit.*, ai capp. degli anni 1875-1876 dove si descrivono le suppliche di San Carlo al Papa Gregorio XIII.

(3) Lettera di S. Em. il Card. Schuster al clero ed al popolo, 29 aprile 1934.

San Carlo aveva probabilmente imparato da San Filippo Neri il suo edificante fervore per commuovere il popolo e ridurlo a penitenza salutare nelle grandi manifestazioni di fede e di pietà avvenute in Roma per il Giubileo straordinario, pubblicato da Pio IV in occasione della riapertura del Concilio di Trento, nel 1560.

San Filippo faceva l'oratorio a San Gerolamo; i suoi migliori discepoli vi predicavano. Un'accolta di giovani del patriziato vi accorrevano sitibondi di verità e di pace. Il Santo guardava quei giovani col suo occhio scrutatore e li convertiva. Finita la predica e le divozioni San Filippo conduceva processionalmente i suoi e molto popolo nelle Basiliche Romane. Giunto un giorno a Santa Maria degli Angeli alle Terme: « Ivi il Padre Messer Filippo comandava ad alcuni preti che lo seguitavano che dicessero et lui li domandava di molti dubbii, et quelli padri dicevano circa la salute delle anime » (1).

Anche il Cardinale Borromeo, il giovane e potente nipote del Papa, andava ad ascoltare S. Filippo; lo accompagnava nelle processioni ed era una edificazione per tutta Roma (2). Il Giubileo fu conchiuso con una solennissima processione alla quale parteciparono tutte le confraternite e gli ordini religiosi ed il clero romano. Si dice che S. Filippo, guardando il giovane Cardinale durante la processione, esclamasse: « Veramente il Cardinale Borromeo acquista il Giubileo! ».

Nelle memorie del Card. Bentivoglio si leggono molte cose edificanti e belle, sulle funzioni romane del Giubileo dell'Anno Santo 1600. Il Papa Clemente VIII, chiamava spesso il Card. Bellarmino suo direttore spirituale. Questi a Corte conduceva vita da Santo, mirabile esempio a tutti, ed il Sommo Pontefice gli domandava spesso consiglio per la sua vita spirituale. Glielo disse che il suo intendimento nell'elevarlo alla Sacra porpora era di averselo vicino per il miglior governo della Chiesa (3) ed alle franche parole del Santo Cardinale, il Papa si degnò rispondergli « Ci abbia compassione per le difficoltà a cagione delle quali siamo caduti in queste amarezze. Giacchè confessiamo di aver mancato non solo in queste cose, ma ancora in altre molte, anzi in tutte e di non aver adempiute, nè adempiere in cosa alcuna al nostro ufficio. Preghi dunque Iddio Onnipotente che o ci aiuti con la sua divina ed efficacissima grazia, o, come meglio desideriamo, ci liberi da questo vincolo mortale e metta al nostro posto un altro, il quale assolva il suo compito in ogni maniera ». Ma i Santi, come il Signore, non hanno pensieri di afflizione, ma di pace e di conforto, e il Bellarmino, come sempre, fu largo di aiuti spirituali al Pontefice.

(1) PONNELLE ET BOURDET, *S. Filippo Neri e la società romana del suo tempo*. Naturalmente non mancavano gli scontenti ed i critici, specialmente fra i cortigiani che scrivevano lamentando come a Roma il Cardinale Segretario pensava solamente a far penitenze e si dava all'orazione ed erano finite le belle giornate dei ritrovi allegri e chiassosi!... Anche Annibal Caro se ne lamenta (*Lettere famigliari*).

(2) PONNELLE ET BOURDET, *op. cit.* - Quante conversioni! Vedi quella di Marcello Ferro - cap. V. *op. cit.* pagg. 191-segg.

(3) FULIGATTI, *Vita del Ven. Card. R. Bellarmino*, Roma, 1644, cap. XX. « La nostra intenzione di averla assunta a questa dignità è d'aver presso di Noi un consigliere fedele che ci dica con ogni libertà e schiettezza la verità e ci assista, quando occorra cosa alcuna che abbia bisogno di emendazione... ».

Quello che avveniva nei colloqui di quell'anno Santo non si sa; solo sorprese tutti la condotta di Clemente VIII. Il Papa si confessava ogni sera dal Card. Baronio. « Si distinse per uno zelo singolare negli esercizi di direzione e di penitenza. Per l'acquisto dell'Indulgenza del Giubileo erano prescritte quindici visite ai forastieri e trenta ai Romani; il Papa ne volle fare sessanta. La sua pietà profonda edificava ognuno.

Era commovente oltremodo vedere come salisse la Scala Santa, benchè la gotta gli procurasse dolori fortissimi alle mani ed ai piedi. Partecipò in persona alle Quarant'ore nella Chiesa del Gesù, predicata da Cardinali, tra cui il Bellarmino. Provvide di ottimi predicatori la città durante la Quaresima ed in Palazzo, oltre i soliti, volle una speciale predicazione nella sua Cappella privata, rimanendo in modo particolare commosso dalla parola dei Cardinali Bellarmino, Baronio e Antoniano... e serviva personalmente coi Cardinali i pellegrini a tavola... Nella Settimana Santa sedette il Papa con meraviglia generale, al posto di Penitenziere Maggiore in S. Pietro, confessando per ore intiere chiunque venisse » (1).

E il popolo segue i santi, perchè è affamato di dottrina sana, di verità, di bene. Ne sente troppi di discorsi di vario genere! Quando avvicina il sacerdote e va alla Chiesa vuole sentire parlare di Dio e degli interessi dell'anima. Il Giubileo è proprio un grande affare dell'anima!

Verso la fine dell'anno 1850, Don Bosco venne a Milano a predicare all'Oratorio di S. Luigi il Giubileo straordinario, pubblicato da Pio IX pre riparare i danni causati dagli odii, dalle guerre e dalle ribellioni di quel tempo fortunoso. Ma c'era grande preoccupazione negli animi, perchè Don Bosco accettò di predicare anche nella popolosa parrocchia di San Simpliciano. L'Arcivescovo Romilli gli dice: « Voi, signor abate, predicate sotto la vostra responsabilità. Se vi accade disgrazia, io non c'entro. Voi sapete che viviamo in tempi pericolosi! » Si era infatti sotto la pressione di grandi fatti e Don Bosco era un prete torinese, un piemontese insomma. Ma l'Arcivescovo forse non intuì d'essere di fronte a un Santo. E il Santo rispose: « E io predicherò come si usava predicare cinquecento anni fa! ». E predicò a S. Simpliciano, sotto la vigilanza del Governo austriaco e coi fedeli smaniosi di sentire novità, la parola di Cristo; poi Milano tutta l'andò ad ascoltare, perchè altri parroci lo invitarono nelle loro parrocchie.

Ma Don Bosco predicava la Redenzione delle anime, e... confessava.

Una sera, mentre si recava al confessionale, assiepato di penitenti, un giovanetto, presolo per la veste, lo tirò in un banco in mezzo alla Chiesa, dicendogli: « Mi confessi qui! ». Don Bosco lo confessò, e quando ebbe finito, quel giovane gli osservò: « Lei confessa tale e quale e con le stesse parole di un prete da cui mi confessava a Torino anni sono ».

« E se questo prete qui fosse quel prete là? » gli rispose il Santo. « Lei, Don Bosco? ».

« Proprio Don Bosco! ».

Quel giovinetto si sciolse in dritto pianto (2).

Perchè, bisogna ricordarlo, ...*Vobis remissionem cunctis habitatores terrae tuae; ipse est enim jubilaus!* (Levitico, XXV, 10).

Sac. GIOVANNI ANGHILERI, *oblato*

(1) FIOCCHI, *Il Card. Rob. Bellarmino*, cap. XX, « La libertà di un Santo ».

(2) LEMOYNE, *Vita di Don Giovanni Bosco*, Torino, Vol. I, Parte III, cap. V.